



La 47^a settimana sociale dei cattolici italiani mettendo a tema “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”, pone al centro del dibattito pubblico e della riflessione per la società tutta il ruolo che la famiglia svolge nella comunità. Per affrontare le molteplici difficoltà che segnano il presente del nostro paese, occorre ripartire dalla prima forma di socialità originaria che è la famiglia. Riscoprire la ricchezza e la bellezza dei legami famigliari è l’inizio per la costruzione di un Paese che guarda al futuro non con timore, ma con il coraggio proprio di chi attende con fiducia il domani assumendosi la responsabilità di costruirlo. È necessario riconoscere la famiglia come un vero e proprio soggetto sociale, poiché qualsiasi scelta politica, economica, fiscale, sociale non riguarda la figura fittizia dell’individuo, ma concerne la realtà della persona e dei legami che la costituiscono. Il Compendio della Dottrina Sociale ricorda che “va affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato. La famiglia, infatti, almeno nella sua funzione procreativa, è la condizione stessa della loro esistenza. Nelle altre funzioni a vantaggio di ciascuno dei suoi membri essa precede, per importanza e valore, le funzioni che la società e lo Stato devono svolgere. La famiglia, soggetto titolare di diritti inviolabili, trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia” (214). Il primato della famiglia rispetto alla società e allo Stato non è mortificante né per la società né per lo Stato, perché solo nel riconoscimento concreto di questo primato è possibile la realizzazione del bene comune. La cultura individualista e relativista che permea il nostro tempo, minaccia la natura stessa della famiglia. È necessario riaffermare con forza che la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna ed è aperta alla vita. Si tratta di un impegno pubblico e irreversibile tra due persone che nella differenza della sessualità sono aperte al dono dei figli. La famiglia, nella veridicità della sua natura, è un bene fondamentale per la società tutta, un bene che la nostra costituzione riconosce e valorizza. La storia stessa dell’Italia ha visto la famiglia come motore principale della ricostruzione e dello sviluppo di un Paese uscito dalle macerie della dittatura e della guerra. Per ripartire in periodo di crisi economica, sociale, culturale è necessario scommettere ancora sulla famiglia, sulla forza dei suoi legami, sulla sua capacità di essere collante della società. Per questo è necessario sostenerla e supportarla, soprattutto in alcuni ambiti in cui il suo contributo è insostituibile.

La famiglia luogo della vita

L'apertura e la custodia della vita sono due caratteristiche fondamentali della famiglia. L'amore nella differenza, come ci ricorda il documento preparatorio della 47^a settimana sociale, è aperto alla vita. L'amore coniugale è fecondo e genera nuova vita, sia attraverso il concepimento, sia attraverso le varie forme di accoglienza (come l'adozione o l'affido), sia attraverso la capacità di costruire solidi legami sociali. Allo stesso tempo è il luogo in cui la vita viene custodita, in particolar modo nelle situazioni di fragilità e di debolezza. Nella promozione e nella custodia di quel bene prezioso che è la vita, la famiglia svolge un ruolo di cui la società non può fare a meno, soprattutto in un periodo come questo in cui la vita è attaccata su più fronti. Alla terribile piaga dell'aborto si sono aggiunte una serie di minacce messe in atto attraverso le tecnologie che possono manipolare gli embrioni e che stanno trasformando la vita da "dono" a vera propria "merce". Il naturale desiderio alla genitorialità non può essere ricercato a scapito della dignità del nascituro e dei suoi inalienabili diritti. La famiglia e la gratuità dei legami tra le persone che ne fanno parte sono la risposta più concreta ai tentativi della mercificazione delle vite. Ancor prima di mettere in campo una serie di provvedimenti di carattere giuridico ed economico, ancor prima di promuovere politiche che aiutino la famiglia ad essere baluardo della vita, occorre partire dalle testimonianze del vissuto quotidiano di tante famiglie che vivono in maniera lieta e piena di fecondità situazioni di difficoltà.

È questo il primo passo per la costruzione concreta di un Paese che sappia guardare il futuro con speranza. Il nostro Paese è attraversato da un vero e proprio inverno demografico che, seppur evidente nei dati (come spiega il volume a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI su "Il cambiamento demografico"), non viene mai riconosciuto in tutta la sua gravità. Una società che non fa più figli non è solamente una società che non ha futuro, ma è una società che ha rinunciato ad avere un presente. La crisi demografica è forse il segnale più chiaro che ci fa percepire la mancanza di prospettiva e la difficoltà che la nostra società sta attraversando. Per superare questa situazione occorre dare fiducia alla famiglia, supportarla ed aiutarla concretamente nel suo compito di apertura e di custodia della vita. In particolare è necessario sostenere i giovani che desiderano formare una famiglia ed avere dei figli. Non si tratta solo di fornire degli aiuti di carattere economico, ma di aiutare a superare la solitudine che tante giovani coppie vivono e che fanno sì che siano preda della "paura" del futuro e che non siano disposte a rischiare sul domani. Questo è il compito che spetta alla società a partire dalle famiglie e dalle loro forme associative, alle istituzioni politiche ed economiche, affinché la vita sia il primo fattore del bene comune nel nostro Paese.

La famiglia luogo dell'educazione

La famiglia è l'ambito educativo per eccellenza. Nella famiglia la persona cresce, impara a conoscersi e sviluppa le proprie capacità. Spesso si ritiene che il compito educativo della famiglia riguardi solamente i figli, invece la famiglia è il luogo di una vera educazione che dura tutta la vita. La famiglia permette lo scambio di esperienze tra le diverse generazioni in un processo di continuo apprendimento e di arricchimento per tutti i suoi membri. Questo ruolo educativo deve essere riconosciuto come un valore prezioso per tutta la società, ponendo al centro il diritto dei genitori di scegliere liberamente l'educazione da dare ai propri figli. La libertà di educazione è un diritto fondamentale che deve trovare una concreta applicazione permettendo il fiorire di numerose esperienze educative, lasciando liberi e supportando i genitori nella scelta delle scuole per i figli. Si tratta di creare un sistema che renda effettivo questo diritto, soprattutto in un periodo di difficoltà economiche, per tutte le famiglie. La libertà di educazione non deve essere vista come un privilegio, ma come un diritto inalienabile di ciascuna persona. A riguardo, un fenomeno particolarmente grave che sta emergendo in questi ultimi anni è la difficoltà dei genitori a trovare strutture per l'infanzia in grado di accogliere i loro figli pagando tariffe adeguate. Questa difficoltà condiziona sia la scelta di avere dei figli sia la scelta (solitamente della madre) di continuare a lavorare. Si tratta di un'emergenza alla quale le istituzioni locali dovrebbero rispondere attraverso il sostegno, in ottica sussidiaria, di tante esperienze delle stesse famiglie e della società civile che cercano di rispondere in modo efficace alle diverse necessità. La libertà di educazione non si esaurisce nel momento della scelta della scuola, ma trova compimento attraverso una fattiva e concreta alleanza tra le istituzioni scolastiche e le famiglie. La collaborazione, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, tra la scuola e la famiglia e la continuità di educazione che si riceve in famiglia e quella che si riceve a scuola permettono una crescita armoniosa della persona, in particolare dei bambini. L'educazione, per sua stessa natura, non può essere confinata o delegata a quella che si riceve nelle scuole, poiché ogni tipo di esperienza che la persona vive è una forma di educazione soprattutto quando le esperienze avvengono in modo comunitario. Per questo motivo nell'alleanza educativa, assieme alle famiglie e alla scuola, rientrano tutte le realtà dell'associazionismo, del volontariato e più in genere dei corpi intermedi. È necessario, quindi, un costante e continuo dialogo tra tutti questi soggetti affinché la persona continui ad imparare e a sviluppare i propri talenti. Una società che ha messo l'educazione al centro delle politiche sociali e delle politiche del lavoro, che, insieme alle istituzioni europee, guarda all'educazione come una delle fondamentali e principali leve per lo sviluppo economico e sociale, non può escludere nessun soggetto che ha dei compiti educativi, soprattutto il soggetto educativo per eccellenza che è la famiglia. Nel ruolo educativo della famiglia emerge un aspetto fondamentale nella vita della persona: è in famiglia che la persona scopre, giorno dopo giorno, la propria vocazione, una scoperta che dura tutta la vita e che diventa il primo fattore per la realizzazione di un bene che sia di tutti e di ciascuno.

La famiglia luogo del lavoro

La famiglia e il lavoro sono strettamente legati. Senza lavoro non è possibile la vita della famiglia, poiché è il mezzo attraverso il quale la famiglia si sostiene. Sembra però che dal lavoro provengano alcune delle più gravi minacce alla famiglia. L'eccessivo carico di lavoro (si pensi anche a quanti lavorano nei giorni festivi), fa sì che il tempo dedicato alla vita in famiglia sia sempre meno e che sia segnato dall'inevitabile stanchezza e dalle preoccupazioni. All'opposto, la mancanza di lavoro fa venir meno il mezzo principale attraverso il quale la famiglia si regge, provocando ripercussioni gravissime sia da un punto di vista personale che di tranquillità economica della famiglia. La non stabilità dei rapporti lavorativi getta un'ombra di incertezza sulla vita familiare, rendendo impossibili decisioni a medio e lungo termine. In particolare, la mancanza e la non stabilità dei rapporti di lavoro sono un ostacolo per i giovani che desiderano formare una famiglia o avere dei figli. Allo stesso modo, la maternità rischia di relegare le donne ai margini del lavoro e le costringe, di fatto, a scegliere tra l'aver dei figli e continuare la propria esperienza lavorativa. Queste situazioni sono generate da una visione dei rapporti umani e lavorativi improntata sull'utilitarismo e non sulla persona. Difatti, pur nelle inevitabili difficoltà, la famiglia e il lavoro non possono essere messi in contrapposizione, ma devono formare una naturale alleanza. In quest'ottica sono tre gli aspetti da tenere particolarmente in considerazione: il salario e il riposo; l'armonizzazione tra tempi di vita e tempi di lavoro; il ruolo della famiglia nell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Per quanto riguarda il salario, bisogna ricordare che la remunerazione del lavoro deve permettere al lavoratore di mantenere in modo dignitoso se stesso e la propria famiglia. Questo legame da una parte valorizza il lavoro poiché nel lavoro vede la prima e più importante forma di guadagno (a dispetto di una visione economica che privilegia la finanza) e dall'altra afferma con forza che il lavoro è svolto non da un individuo, ma da una persona che vive in relazione. Allo stesso tempo il riposo non è solamente il periodo di pausa necessario per evitare l'esaurimento fisico e psicologico, ma è un momento di pienezza da vivere in relazione con gli altri a partire dalla famiglia. Per questo occorre rimarcare la necessità del rispetto del riposo domenicale come momento di festa per tutti. Salario e riposo, mettono quindi in evidenza come il lavoro non sia riducibile ad una forma di produzione, ma sia opera della persona. La conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro gioca un ruolo fondamentale nell'alleanza tra lavoro e famiglia. Apparentemente si tratta di una conciliazione impossibile perché il tempo dedicato al lavoro è sottratto alla famiglia e viceversa. In realtà l'esperienza che si fa all'interno della famiglia (basti pensare alla genitorialità) è un arricchimento che ha ricadute positive nei rapporti di lavoro. Occorre quindi accettare la sfida della conciliazione, una sfida che riguarda numerosi soggetti, poiché non è circoscrivibile alle famiglie e ai datori di lavoro (privati o pubblici), ma coinvolge le istituzioni (a livello locale e nazionale), i sindacati e le associazioni datoriali, i movimenti e le associazioni del mondo del lavoro e le varie espressioni del terzo settore (in particolare quelle che riguardano le famiglie e la cura). La flessibilità degli orari di lavoro, la possibilità di svolgere lavori part-time, politiche urbanistiche che agevolino gli spostamenti, la presenza di un efficiente sistema di trasporto pubblico, sono

alcuni esempi di come sia possibile intervenire attraverso la conciliazione dei tempi di lavoro e di famiglia. Un altro aspetto importante è il ruolo che la famiglia può svolgere nell'inserimento lavorativo dei giovani. È questo un tema particolare, ma che deve essere fortemente rimarcato in periodo segnato dalla difficoltà dei giovani ad entrare nel mondo del lavoro. La famiglia svolge un ruolo cruciale nell'accompagnamento dei giovani nel mondo del lavoro poiché è un luogo di apprendimento. Nella famiglia avviene lo scambio intergenerazionale attraverso la trasmissione di tradizioni, esperienze e di sapere che molto spesso hanno delle ricadute dirette sull'inserimento nell'ambito lavorativo (es: artigianato e imprese familiari). Questa dimensione, purtroppo spesso misconosciuta, deve trovare un suo spazio sia nelle politiche di welfare che nelle politiche attive del lavoro.

Una questione fondamentale nel rapporto tra lavoro e famiglia è la genitorialità, in particolare la maternità. Se il segnale più preoccupante dei tempi che viviamo è la questione demografica, è necessario sostenere le famiglie che desiderano mettere al mondo o accogliere dei figli. Innanzitutto occorre riconoscere il valore della maternità e della paternità e permettere alle madri e ai padri di prendersi cura dei figli, soprattutto nei primi mesi di vita. È necessario aumentare la durata dei congedi parentali retribuiti, garantire la presenza e la possibilità di accesso per tutti a strutture per l'infanzia (statali o private) per la cura e l'educazione dei bambini, permettere una maggiore flessibilità degli orari sia delle strutture per l'infanzia che del lavoro. Una menzione particolare va fatta per i padri, garantendo loro la possibilità di congedi retribuiti da prendere durante il primo anno di vita del bambino. Questo è un aspetto importante e decisivo perché permette al bambino di avere accanto la figura paterna (fondamentale per il suo corretto sviluppo) e alleggerisce il carico dei compiti che gravano sulla madre. Allo stesso tempo occorre continuare a contrastare pratiche illegali, ma purtroppo vigenti, come la firma in bianco delle dimissioni da parte delle donne, una pratica che umilia la loro vocazione di madre e di persona nel lavoro.

Rispetto a questo, MCL intende rilanciare quanto indicato nel rapporto proposta "Per il Lavoro" diffuso lo scorso maggio dal Comitato per il Progetto culturale della CEI in particolare laddove, trattando del rapporto donna-lavoro, lo identifica come la *sfida del doppio sì*: alla maternità ed al lavoro in una situazione come la nostra che registra un altissimo tasso di disoccupazione femminile ed il più basso tasso di natalità. Per far ripartire il paese è indispensabile dare più spazio alle donne con tutte le loro aspirazioni, i talenti, i bisogni. E' un prospettiva che ci indica la stessa Europa per almeno due motivi: aumento del reddito delle famiglie riducendo il rischio di povertà e vulnerabilità in caso di eventi imprevisti e la creazione di occasioni di lavoro per altre persone.

Il rapporto CEI indica alcune criticità che proviamo a riassumere così: la scarsità endemica di lavoro che colpisce in particolar modo i giovani, le donne e gli ultracinquantenni; la mancanza di seri percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale; la rassegnazione di chi addirittura rinuncia o rifiuta alcune occupazioni assegnate in modo esclusivo ai lavoratori stranieri (e ci si dovrebbe interrogare su questo prima

di definire qualsiasi politica di accoglienza e integrazione o di rifiuto aprioristico); la diffusione di lavori in nero, precari e mal pagati; la scarsità di apprendisti per l'artigianato, forse il patrimonio economico e culturale più grande del paese; il già citato contrasto sempre più evidente tra i tempi di lavoro, famiglia, città; un contesto istituzionale, giuridico e infrastrutturale fatiscente. Da ultimo, ma non meno importante, una progressiva perdita di senso del lavoro stesso che vive una crisi che consideriamo etica prima ancora che economica. Abbiamo ben chiaro che è in famiglia che ci si educa al lavoro, al suo essere considerato come un valore e non, come purtroppo spesso succede, quasi una maledizione.

Proprio per dare un contributo ad una nuova cultura del lavoro e del suo senso, MCL ha dato vita ad una specifica iniziativa giovani-lavoro per evitare che i giovani stessi si rinchiudano in una apatia e rassegnazione dannosissime. A loro continuiamo a rivolgere il nostro appello perché contribuiscano fin da subito alla costruzione di una società nuova e che, nel frattempo, accettino il più possibile le occasioni di lavoro che effettivamente si presentano e le relative condizioni pur se non soddisfacenti, precarie o non confacenti alle aspettative od ai titoli di studio. Fermanosi a questo? Sicuramente no ma assumersi la responsabilità del proprio futuro e delle proprie speranze partendo da una situazione non esaltante per migliorarla e superarla creando, come indica il rapporto CEI, *“effettive possibilità di scelta e un reale – e non solo immaginario – spazio di espressione della propria soggettività”*.

Famiglia luogo del welfare

La crisi economica che da anni stiamo attraversando ha reso evidente che la famiglia è un pilastro del nostro sistema di *welfare*. Senza l'azione positiva svolta dalle famiglie le ripercussioni della crisi sul nostro Paese sarebbero state ben peggiori. Non è possibile che la famiglia continui a svolgere questo ruolo positivo senza ricevere alcuna forma di sostegno, un sostegno che non necessariamente significa un contributo di carattere economico, ma che permetta alla famiglia di continuare a vivere la propria dimensione di luogo di cura, soprattutto dei soggetti fragili. È qui necessario riaffermare la soggettività sociale propria della famiglia e di superare una visione che, di fatto, la relega ad essere un insieme di individui. In questo modo è possibile affrontare realisticamente il ruolo che la famiglia svolge nella cura della persona. La prima forma di cura che la famiglia svolge è nei confronti dei nascituri e dei bambini. La genitorialità non può limitarsi al momento della nascita, ma inizia con il concepimento e riguarda tutto l'arco della vita. In questo senso occorre riconoscere le esigenze e sostenere i bisogni dei nascituri e dei loro genitori, valorizzando, in un'ottica sussidiaria, sia le strutture socio sanitarie che le esperienze del terzo settore volte ad aiutare la genitorialità. L'educazione e la cura dei bambini deve essere favorita permettendo a tutti di accedere agli asili nido e alle scuole materne e predisponendo spazi nella città che siano a misura delle famiglie e in cui le famiglie possano incontrarsi e confrontarsi. Allo stesso tempo è necessaria un'opera di aiuto da parte delle istituzioni nel ruolo la famiglia svolge nella cura dei malati e degli anziani: la presenza in famiglia di una situazione di

disabilità o non autosufficienza cambia radicalmente la vita delle famiglie stesse, spesso lasciate sole a gestire una situazione effettivamente difficile se non drammatica. La questione della non –autosufficienza non ha trovato ancora una risposta che sia degna di un paese attento a tutti suoi componenti che siano attivi o meno. Si insinua anche in queste situazioni la dominante “cultura dello scarto” a cui più volte ha fatto riferimento Papa Francesco in questo primo periodo di pontificato.

La nostra società è ricca di tante esperienze del terzo settore che si fanno carico di supportare le famiglie in questo loro compito. In un’ottica sussidiaria, le istituzioni pubbliche hanno il compito non solo di valorizzare questa ricchezza, ma di farne il centro di un nuovo sistema di *welfare* per il nostro Paese. La visione prettamente statalista del *welfare* deve essere superata da una visione sussidiaria e solidale capace di superare il binomio stato-individuo per riconoscere la centralità dei corpi intermedi. Un’alleanza positiva tra le istituzioni pubbliche (a livello locale e nazionale), i corpi intermedi e le famiglie permetterebbe la creazione di un *welfare* meno costoso e più efficace. Una svolta culturale e istituzionale di questa portata garantisce la sostenibilità del nostro sistema di *welfare* (sempre più minacciato dalla mancanza di fondi e dal debito pubblico) e soprattutto viene incontro ai bisogni delle persone quando e dove questi bisogni emergono. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare che tra gli effetti più gravi della crisi c’è l’impoverimento delle famiglie e la nascita di nuove forme di povertà. Una modalità attraverso la quale andare incontro alle persone e alle famiglie che versano in una situazione di povertà o che non possono fare fronte a spese impreviste, spesso riguardanti la cura dei malati, è lasciare che i corpi intermedi abbiano la possibilità di continuare ad operare e possano trovare nelle istituzioni un effettivo supporto. Una particolare forma di povertà riguarda le abitazioni. A fronte di mutui che vengono erogati con sempre maggior difficoltà, dell’aumento del prezzo delle case e degli affitti, della difficoltà nei grandi centri urbani di trovar degli alloggi adeguati, la famiglia si vede minacciata in un aspetto fondamentale del vivere. Questa minaccia grava particolarmente sui giovani che spesso sono costretti a dover rimandare la nascita di una nuova famiglia. Per far fronte a questa nuova forma di povertà occorre un impegno concreto da parte delle istituzioni pubbliche attraverso politiche abitative in favore delle famiglie in difficoltà e che valorizzino nuovi tipi di esperienze come l’*housing* sociale.

Famiglia e fiscalità

La famiglia è un soggetto anche in campo fiscale, di conseguenza occorre ripensare ad un sistema di tassazione che non sia *summa* della tassazione dei singoli redditi in capo a ciascuno dei soggetti che compongono il nucleo familiare, ma che consideri la “famiglia-istituto” come soggetto fiscale autonomo, svincolato dal peso dei singoli redditi, ma con un’attenzione all’interazione di questi in funzione delle specifiche esigenze del nucleo familiare. Si tratta di un positivo sconvolgimento del paradigma “Stato-tassazione individuale”, in una visione che premia la sovranità della famiglia come soggetto fiscale

autonomo, concedendo precedenza al risparmio fiscale e permettendo di liberare risorse da destinare al mantenimento dei singoli componenti del nucleo familiare. Solo così troverebbe finalmente accoglimento il principio della sovranità familiare, che fiscalmente sarebbe portato a dare maggior peso all'applicazione delle deduzioni – detrazioni fiscali, piuttosto che in un sistema da sempre indirizzato ad un principio di assistenza pubblica che considera i componenti del nucleo familiare come semplici “assistiti”; occorre innervare l'istituto di una ritrovata dignità ed una nuova concezione di famiglia, non solo come portatrice di problematicità e bisognevole di attenzioni e cure, ma un soggetto attivo e portatore di novità e di energia nuova. Non serve infatti, al capo famiglia attendere le provvidenze dello Stato, serve invece avere certezza del proprio destino fiscale.

La soluzione prospettata e cioè la variazione dell'unità impositiva da individuo a nucleo familiare è la concreta traduzione della convivenza mutuale di costante reciprocità che si consuma fra gli individui che la compongono. Il *favor familiae*, che nel nostro ordinamento giuridico trae origine dall'art. 31 della Costituzione in base al quale “la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”, sembrerebbe essere un principio comunque disatteso. Inoltre, è quasi completamente assente l'equità orizzontale nei confronti delle famiglie con figli a carico nonostante la Costituzione esplicitamente riconosca la rilevanza sociale e economica delle funzioni svolte dalla famiglia. Ciò che spereremmo non osservare ancora a lungo è la situazione di tante famiglie che ricorrono a separazioni fittizie perché fiscalmente più favorevoli!

Il “fattore famiglia”

Il livello di coerenza della legislazione tributaria italiana, se valutato dalla riforma ad oggi e rispetto ai predetti indirizzi, segna spunti e riflessioni per politiche fiscali idonee a riequilibrare l'importanza del ruolo svolto dalle famiglie. I principi della prima grande riforma in ottica familiare sono indicati all'art. 2 della legge di delega n. 825 del 9 ottobre 1971 e cioè: carattere personale e progressivo dell'imposta, concorso alla formazione del reddito complessivo di tutti i redditi del soggetto e “di quelli a lui imputati in ragione dei rapporti familiari”, adeguamento della situazione familiare del soggetto mediante detrazioni d'imposta per coniuge e familiari a carico. Il sistema del cumulo dei redditi familiari non costituiva comunque una novità in quanto era già previsto nell'imposta di famiglia (1868-1973) e nell'imposta complementare sul reddito (1918-1958). La scelta del legislatore del 1971 è stata, dunque già allora, quella del cumulo dei redditi, abrogato però dopo qualche anno dalla Corte costituzionale. Un ulteriore tentativo di riformare la tassazione del reddito affrontando in modo radicale la questione familiare è stato fatto con la legge delega del 29 dicembre 1990 n. 408. La delega prevedeva una rigida determinazione dei principi e dei criteri direttivi a cui si doveva attenere il Governo nell'emanazione, di uno o più decreti concernenti la revisione del trattamento

tributario dei redditi della famiglia. Con decreto del 13 marzo 1992, il Ministro delle Finanze istituì “un Gruppo di lavoro” che effettuò una valutazione del prelievo della tassazione su base individuale a legislazione vigente, per poi valutare gli effetti conseguenti all’introduzione del sistema di tassazione su base familiare con il metodo del quoziente. Il Gruppo di lavoro pervenne alle seguenti conclusioni: la valutazione degli effetti della riforma come risultava dalle simulazioni effettuate indicava che se sotto il profilo dell’equità orizzontale l’applicazione del metodo del quoziente consentiva di ridurre le sperequazioni esistenti per la famiglia monoreddito rispetto alla famiglia bireddito ed al singolo, tale effetto non sarebbe stato però di tipo generalizzato; la quota di famiglie che avrebbero avuto convenienza ad applicare il quoziente sarebbe stata esigua a bassi livelli di reddito e per queste non si sarebbero prodotti mutamenti di sorta essendo facoltativa l’opzione per tale metodo ma soprattutto l’applicazione del metodo del quoziente, avrebbe modificato negativamente il sistema dei trasferimenti familiari determinando una significativa redistribuzione verticale a vantaggio dei ceti più abbienti in maniera inversamente proporzionale ai bisogni delle famiglie. Ma come troppo spesso accade, mentre il legislatore fiscale italiano si attorcigliava attorno ad una riforma che non riusciva a prendere corpo, in altri ordinamenti fiscali venivano adottati modelli in cui l’unità contributiva è rappresentata dalla famiglia (Francia) o modelli misti con facoltà di opzione per l’imposizione familiare (Germania, Spagna, Belgio) integrati da strumenti correttivi quali lo *splitting*, il quoziente familiare, il quoziente coniugale e il *basic income* familiare diretti a mitigare le conseguenze del maggior carico fiscale che scaturisce dalla struttura progressiva dell’aliquota applicata alla base imponibile rappresentata dal cumulo dei redditi familiari. E siamo ai giorni nostri, con il progetto del “ Fattore Famiglia “ proposto dal Forum Nazionale delle Associazioni Familiari, il meccanismo nasce dalle ceneri e ponendo rimedio alle incoerenze del mai nato Quoziente Famiglia, prendendo altresì spunto dalle peculiarità dei sistemi fiscali di altri paesi ed a cui si faceva sopra riferimento. Nel Fattore Famiglia, stabilito un livello minimo di reddito non tassabile, esso viene moltiplicato per un fattore proporzionale al carico familiare: coniuge e figli a carico più situazioni che contribuiscono ad appesantire l’economia familiare, quali la disabilità, la non autosufficienza, la monogenitorialità, la vedovanza, ecc. Il fattore proporzionale al carico familiare è appunto il Fattore Famiglia, il livello minimo di reddito non tassabile è pari alla soglia di povertà relativa calcolata annualmente dall’Istat. Il prodotto che si ottiene è la *No Tax Area*, all’interno della quale l’aliquota da applicare per le imposte è pari a zero. Superata la *No Tax Area*, si applicano le aliquote progressive normalmente previste. L’elemento di maggior novità in seno al progetto del Fattore Famiglia è il superamento della sterilizzazione dei benefici fiscali in relazione ai redditi di minore entità i cosiddetti “ incapienti “ , infatti, dove la *No Tax Area* risulta superiore al reddito, si applica una tassazione negativa che corrisponde ad un assegno erogato alla famiglia incapiente pari all’aliquota minima applicata alla differenza tra *No Tax Area* e reddito. La scala di equivalenza, che costituisce in sostanza il Fattore Famiglia, fa riferimento al costo dei figli e del coniuge a carico, al costo delle situazioni particolari quali la non autosufficienza, la disabilità, la monogenitorialità e ad eventuali parametri che si possono inserire per meglio quantificare il carico familiare. Ulteriore elemento di novità dell’ipotesi di riforma, sarebbe stata la fusione

del sistema degli assegni familiari con il reddito negativo, integrazione che avrebbe permesso la nascita di uno strumento sistema di tutela del reddito che sarebbe andato ben oltre il sistema degli assegni familiari che invece avvantaggia i soli lavoratori dipendenti.

Riforma dell'ISEE

Altro pilastro di questa riforma fiscale in ottica famiglia è la necessaria riforma dell'ISEE quale strumento di applicazione e validazione del Fattore Famiglia, riforma che va ripensata sulla base delle mutazioni intervenute rispetto al momento della sua introduzione, poiché il *welfare state* è sottoposto da troppo tempo a una serie di pressioni, acuite dalla crisi degli ultimi anni. Il nuovo istituto dovrà tenere conto dei vincoli di bilancio, che impediscono incrementi di spesa e rendono necessarie e sempre più urgenti misure di contenimento. Ma dovrà anche poter tenere conto delle rapide trasformazioni nella struttura dei bisogni sociali e all'emergere di "nuovi rischi". La formulazione originaria del testo prevedeva la presenza di una "scala di equivalenza", un parametro strettamente correlato al numero dei componenti del nucleo familiare e prevedeva, tra l'altro, apposite maggiorazioni in presenza di componenti portatori di handicap o invalidità, principi che trovavano piena accoglienza nella proposta del Fattore Famiglia e che anzi ne costituivano l'ossatura. Come sempre accade l'approccio ideologizzato a taluni delicati provvedimenti ingenera un becero giustizialismo che nel caso in questione assume i contorni di una vendetta fiscale, infatti nel testo della nuova ISEE non sono previsti elementi di maggior peso da attribuirsi ad esempio alla presenza all'interno del nucleo familiare di una persona con disabilità o non autosufficienza, la riformulazione consente di applicare l'ISEE anche a situazioni in cui oggi non sono previsti i limiti reddituali. Il caso più evidente è quello dell'indennità di accompagnamento a ciechi, invalidi civili, sordi che potrebbe essere annullata. È sicuramente condivisibile ed apprezzabile un approccio riformatore teso ad impedire un uso improprio dell'accesso a determinati benefici o servizi, ma al tempo stesso diviene necessario garantire di non arrivare ad un taglio indiscriminato della spesa sociale e delle relative prestazioni.

MCL e Settimana sociale

Nel documento che ha preceduto l'ultimo appuntamento congressuale si dice che la famiglia è la "prima priorità" per MCL. È anche per questo che il tema della Settimana sociale di Torino ha trovato immediatamente terreno fertile di confronto, approfondimento e riflessione ai vari livelli associativi. In aggiunta alle tante iniziative locali, abbiamo voluto insistere con un'attenzione specifica e per l'intero anno, su tutti i mezzi di informazione disponibili e fra questi il nostro mensile, il sito, le pagine speciali di

“Avvenire”. Ugualmente, dopo l’incontro con i rappresentanti del Comitato scientifico e promotore guidato dal Presidente, si è voluto riservare una serie di appuntamenti nazionali su specifici aspetti della vita familiare ed i suoi riflessi pubblici. Ricordiamo “Famiglia, soggetto sociale” a Torino il 25 maggio per richiamare la famiglia stessa ad esercitare il ruolo che le è proprio evitando di considerarsi semplice destinataria di politiche pubbliche; la *Summer School* curata per MCL dall’Università cattolica e dai suoi Centri di Ateneo per la Famiglia e per la Dottrina sociale della Chiesa tenutasi dal 19 al 22 giugno sul tema “Una società a misura di famiglia?”; il Seminario nazionale di inizio settembre a Senigallia su “ Lavoro & Famiglia” e sulla necessità di armonizzare valori che, purtroppo, paiono essere in costante conflitto. Non si può non ricordare almeno due degli appuntamenti dei giovani MCL: a Strasburgo dal 30 giugno al 3 luglio per cominciare a porre le basi di conoscenza e discussione sull’anno europeo per la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare che si celebrerà nel 2014; a Chialamberto (TO) dal 3 al 11 agosto per il campo formativo su “Giovani e lavoro per una famiglia buona”.

Tutti questi appuntamenti hanno avuto il conforto di autorevolissimi relatori, docenti, testimoni.

Non estraneo a questo ambito è stato e continua ad essere l’impegno a sostenere, diffondere e promuovere la campagna europea “Uno di Noi” per difendere i diritti dell’embrione ed evitare inutili sperimentazioni su di esso. La vita ha la sua naturale accoglienza in una famiglia, come già ricordato, formata da un uomo ed una donna naturalmente aperta al dono dei figli. È a questa famiglia, non certo ai surrogati che vengono via via proposti da ben individuati ambienti, alla quale dobbiamo far riferimento e su cui poggiare quella Speranza di cui dobbiamo essere testimoni.

La Speranza è virtù teologale proprio perché la sua origine è in Dio stesso: a noi tocca l’onore e l’onere della responsabilità di tradurre la Speranza in azioni, opere, iniziative sia formative che operative per dare una prospettiva a chi è sfiduciato, un riferimento a chi è in difficoltà, un punto di attracco a chi vive alle periferie dell’esistenza. Confidiamo che la Chiesa italiana in tutte le sue componenti ed i diversi carismi colga l’occasione dell’appuntamento torinese per incarnare tale Speranza in una società che, invece, sembra orientata verso tempi e situazioni non certo semplici.